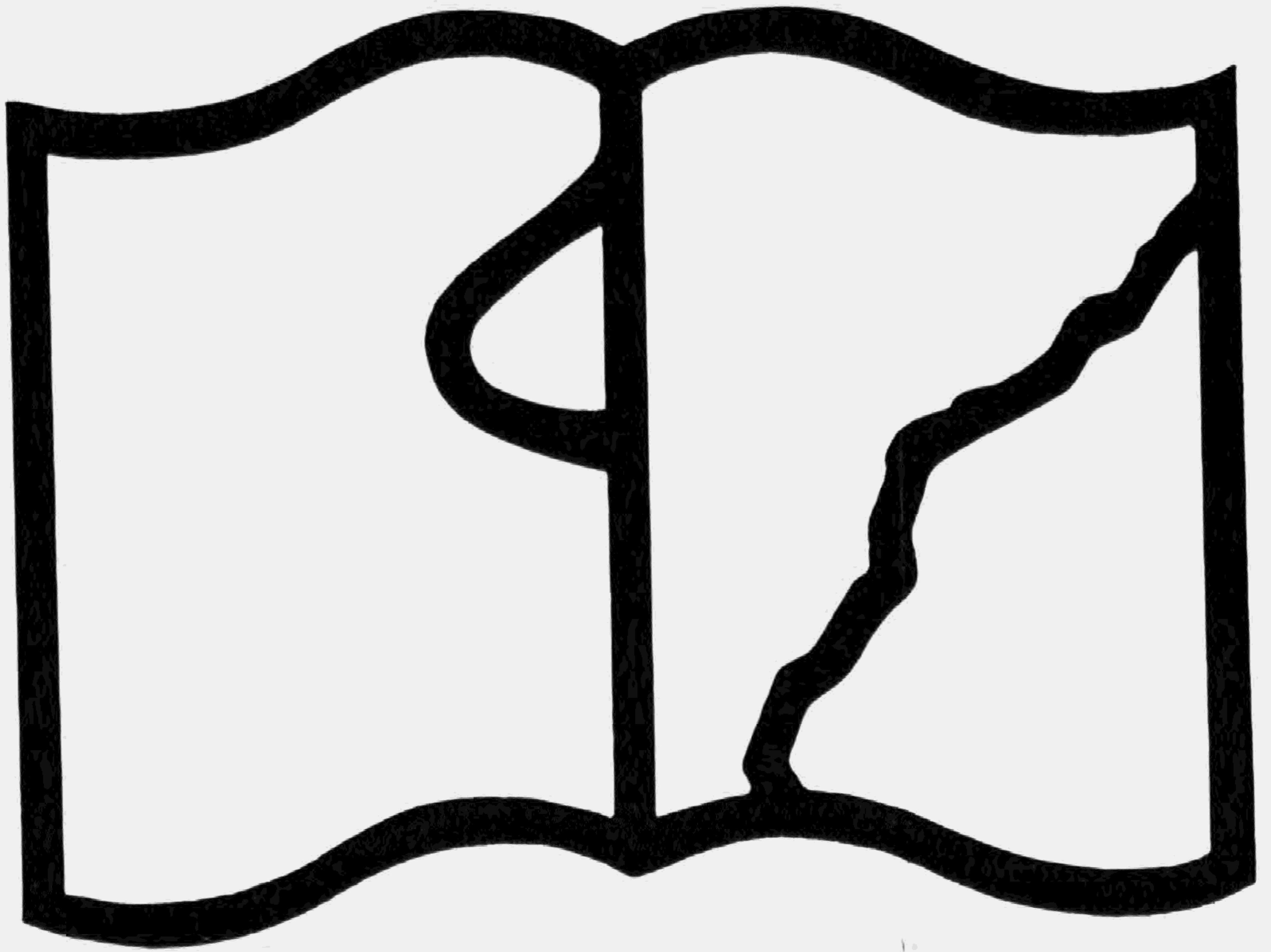


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2384

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7577

L'ELMIRA

DRAMA

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel TEATRO

Dell'Illustriss. Sig. Co.

MARC' ANTONIO MANFREDINI

In Rovigo

Il Carnevale dell'anno 1709.

Consacrata all'Illustriss. & Eccell. Signor

GIACOMO

MOROSINI

Podestà, e Capitano di Rovigo,
e Provveditore Generale di
tutto il Polesine.



IN PADOVA, M. DCCIX.

Per la Ved. Frambotti, e

Gio: Battista Conzatti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AMMA

BERMUDA

STABILIMENTO

di

ANNUNZIO

In Rovigo

presso

presso

GIACOMO

MOROSINI

Capitano di Rovigo

e Provveditore Generale di

Chiesa Poliana.

IN PADOVA, M. DE' C.

LIBRERIA

Fine del Drama.



MO
ILLUSTRISS.

E D
ECCELLENTISSIMO
Signore.

Collocarono, Eccellenza Illustriss., gl'antichi Moralista frà le soavi discipline la Musica, perchè servisse,

A 2 CO-

come lo volle Aristotele nella Politica, alla natura dell'huomo, che cerca non solamente di condursi con rettitudine nelle sue operazioni, mà di confortarsi ancora tal volta lodevolmente nell'otio. Con questo fine si presenta all'E. V. l'Elmira, che in figura di Sirena innocente sù queste Scene spiegando Musiche note, rende armoniosi i suoi ossequi, per allettare il gran talento di V. E. à riposarvi sopra pochi momenti, ond'ella sia poi per richiamarlo più forte alle sue gravissime idee. Sen'ottiene l'intento, farà la più felice, che viva, non men di quello, che noi

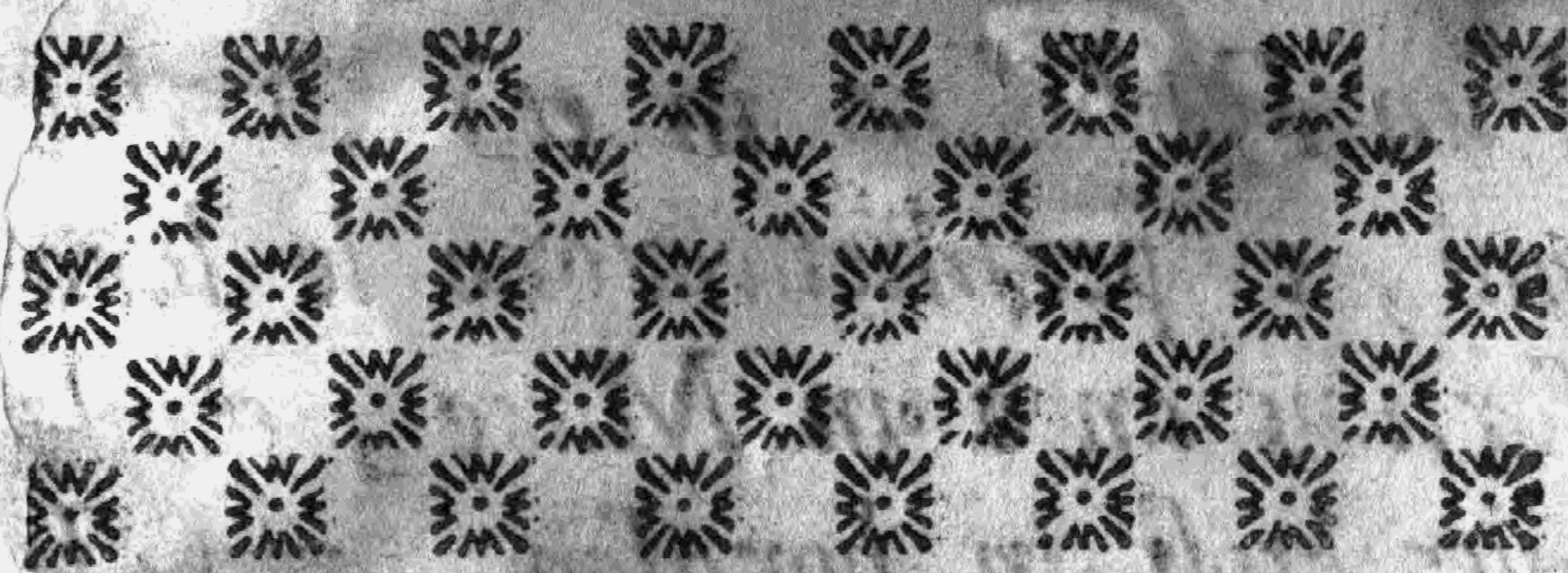
noi si preggiamo d'essere, consagrandola a suoi piedi nell'atto di profondamente prostrarci

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss. Obligatiss.
Servitori
LI RECITANTI.

A. 2. A. E.

F. C. A.



ARGOMENTO.

* * * * *

* * * * *

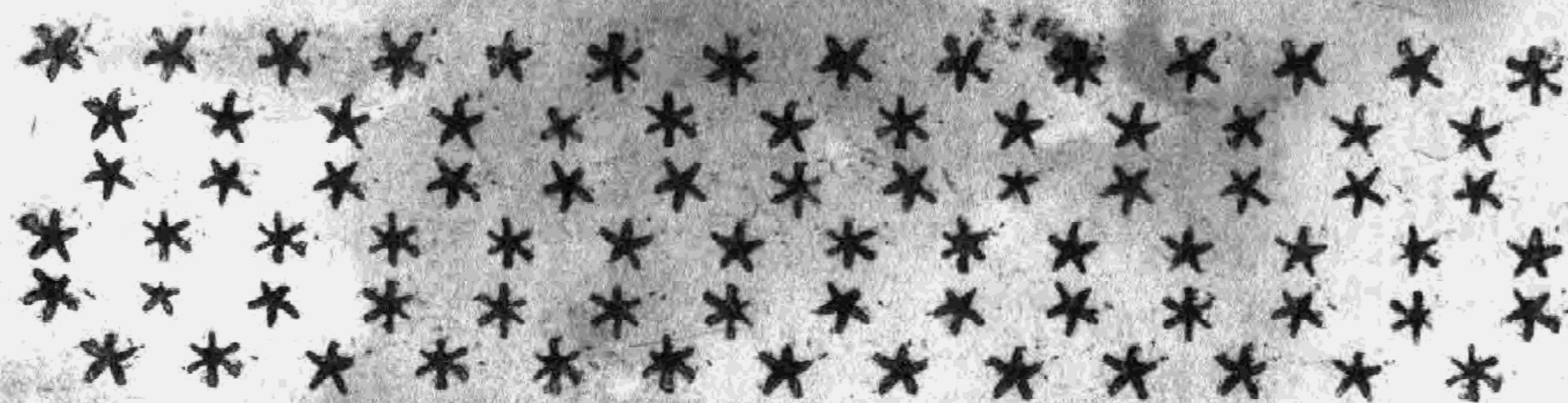
Vivea Rodaspe con tiran-
nico ardore nella bell^a
Isola di Lesbo della quale im-
padronitosi , forzò Teramene
(per sottrarsi dalla di lui bar-
barie , che lo bramava estinto)
a fuggire da quella con la Prin-
cipessa Arsinda sua Consorte ,

A 4 ed

ed un Figliolino in età di due
anni, e sperimentarono le loro
sfortune anco in Mare, quale
sollevatosi in borasca, ridusse
ad un lagrimevole naufraggio
quegl' Infelici. Salvossi a nuoto
(col Pargoletto in seno) Tera-
mene, & appena abbracciato il
Lido s'arvide aver urtato nel
medesimo Scoglio, ch'abbando-
nava. Con tutto ciò nulla per-
dendosi d'animo (benchè perdu-
ta avesse la sua Consorte ado-
rata) cercò sopra quell'Isola,
boscareccio ricovero dentro d'
una Selva. Quindi per rendersi
più occulto al Tiranno Roda-
spe, cangiò al Figliolo il nome
di Lisarco in Ferindo, allevan-
dolo sempre nascosto à gl'occhi
di

di qualunque abitante non meno
che del proprio essere, affine,
che la lubricità della lingua in-
fantile no'l discoprisse. Ma co-
me che trè lustri dimorarono nel
Bosco; osservati con spavento
da convicini Abitatori di esso
mosse l'animo d'Elmira figlia di
Rodaspe di portarsi un giorno,
accompagnata da Gabrina sua
Matrona, & ardito stuolo de
Cacciatori, per far preda di
quei Mostri, che giudicavansi
da ciascuno inumani. Gl'incon-
trò la generosa, e si arvide es-
ser huomini, anzi che gentili
all'aspetto, e benchè di fiera por-
tasse il nome Ferindo, pur' A-
more s'adopò di ferire co'sguar-
di della medesima dell'innocen-

te Principe il cuore. Qui da
principio il vago intreccio del
Drama.



PERSONAGGI.

Arsinda Principessa di Lesbo sotto no-
me di Sergesto Principe di Creta.

Teramene Marito di Arsinda.

Lisarco figlio di Teramene, e d'Ar-
sinda sotto nome di Ferindo.

Elmira figlia di Rodaspe Tiranno di
Lesbo.

Gabrina vecchia Matrona di Elmira.

PER.

A 6

SCE.

S C E N E.

Grotta di Teramene.

Bosco.

Giardino Regio con fonte.



A T T O

P R I M O
S C E N A P R I M A.

*Elmira, Alinda finto Sergesto, e Gabrina,
Cacciatori con Cani per la Caccia.*

Elm. **S**Orgi, sorgi ò bell'Aurora.
Apri l'uscio homai ridente:
Se sovente
Per seguir l'orride belve
Tra le Selve,
Tù dal Ciel scendesti ancora:
Sorgi, sorgi &c.

Gab. Mâ sapete perchè.
La Sposa di Titon veniva à Caccia?
Molto più che di fiere,
Del suo Cefalo amato andava in traccia:

Arf. Ecco per obedirti,
Spontan i rai del dì sù l'Orizonte,
E non è meraviglia.
Se porti il Sol negl'occhi, e l'Alba in fronte.

Elm. Sergesto in van t'affanni
Di lodar mia bellezza.
Lodi non cura, chi beltà non prezza.

A 7

Arf.

Ars. MÀ negletta beltà più l'alme adescà:

Gab. O ben, bhavete intesa,
Ella siegue la Caccia, e non la pesca.
Alfin ch' à Damme, ò Lepri
S'attende lode anch'io quest'esercizio:
Mà poi venire à stuzzicare i Mostri
Per dirvela, mi par, che prenda vizio.

Elm. E vile il tuo consiglio,
Chi la gloria desia, sprezza il periglio.
Ben sai, ch' intemorito
Fugge da queste selve ogni Pastore,
Chè un panico terrore
Vuoti d'habitor rende i Villaggi,
Da che si sparse il grido
Ch'intorno à questo lido
Trascorrer si vedean Mostri Selvaggi,
Onde à prò del mio Regno
La Caccia indissi, e d'incontrare anch'io;
Per la Causa commun rischio non sdegno.

Ars. Nò, nò, nò,
Bella non paventar,
Che di Cupido arciera
Il Core d'ogni fiera
Co i dardi
De tuoi sguardi
Saprai ben faettar.

Nò, nò, &c.

Elm. Si che atterrar con
Ogni belva più forte
Perchè sieguo Diana, e non Cupido.
Ben sai, ch'io sò difendere
Del Cor la libertà.
Ne un crine, un ciglio, un labro;
Che di ruine è fabro
Quest'Alma ferira,

Ben sai, &c.

S C E

S C E N A I I.

Grotta di Teramene

Teramene solo.

Gia scorso è il terzo lustro,
Che di stelle severe
Tutti contro il mio sen piovonno i strali,
Et ancora ò crude sfere
Non vi satiano i miei mali?
Veggio usurparmi il Regno, e nel fuggire
Col figlio, e la Consorte
Naufraga il Pino, e si sommerge Arinda
E quando salvo à nuoto
La pargoletta prole
Sù l'arene di Lesbo ancor mi trovo.
Tento il Tiranno, e in queste selve ascoso
Vivendo con le fiere
Palesarmi non oso; ire fatali?
E ancora ò crude sfere
Non vi satiano i miei mali?

S C E N A I I I.

Teramene, e Ferindo.

Fer. **P**Adre
Ter. Figlio, che brami?
Fer. Qual fragore improvviso
Fù quello, ch'io non conosco
Onde pot'anzi risuonava il bosco?
Ter. De Cacciatori il cornò
Fè rimbombar la Selva.

A 2

Mà

Mà in sì remota parte
Non giunse ancora, ond' a spiar che sia,
Men vado in questo instante,
Tù quindi se pur m'ami,
Non dilungar le piante.

Debole è il mio dolor, se non m'uccide
Se non esce dalle pupille
Sciolto in mille amare stille
Questo povero cor,
E forza del mio amor,
Che fiero stride. Debole &c.

Fer. Non sò per qual timore
Sempre da gl'occhi altrui
M'involi il Genitore
Ei mi narra sovente,
Di Cittadi, e di Ville
Ove alberga la gente;
Mà dal nativo speco,
Da queste selve, i dirupati sassi (passi).
Non vuol, ch'io muova un sol momento i

SCENA IV.

Gabrina, e Ferindo.

Gab. **C**hi mi mette per la via
Di tornar à Casa mia,
Una povera Zitella,
Chi gl'insegna . . . soccorso, o Numi, aita,
Quest'è il mostro sicuro, io son spedita.

Fer. Ferma, non dubitare;
Ma dimmi, chi tù sia:

Gab. Pur che mi lasci andare,
Son chi, comandara Vosignoria?

Fer. Accostati, che temi?
Son huomo come te,

Gab.

Gab. Io sono donna, e non huomo
È per questo hò paura,
Che da l'huomo la donna è mal sicura.

Fer. Che cosa è donna?

Gab. O voi non lo sapete?
E di chi figlio siete?

Fer. Non altri Genitori io riconosco,
Che il Padre, e questo Bosco;

Gab. Nel mondo usa il contrario,
E tutte le persone anco legiadre,
Sanno chi è madre lor, non chi gl'è Padre.

Fer. E l'huomo con la donna
Sono trà lor amici?

Gab. Son congiunti in grado stretto
Han communi, e beni, e voglie.
Quando son marito, e moglie.
Vanno insieme à cena, e à letto.

Fer. Ma se come tù sei,
Così dell'altre Donne è pur lo stuolo,
Più che tal compagnia bramo star solo.
Nò, che non può goder la libertà
Chi dell'altrui voler Servo si fa.

Gab. Siete ancora poco pratico
Mio bel giovine selvatico.
Mà se n'è pur andato,
Vuò ritornare à i miei
Ch'in queste selve è un brutto andar à spasso,

SCENA V.

Teramene, e Gabrina.

Ter. **O** Là sospendi il passo;
Dimi tosto chi sei, senò uccido;

Gab. Se la vita mi date,
Vi dirò tutto quello, che bramate,

A 2

10

Io mi chiamo Gabrina, & è mia Sorte
 Di Lesbo alla Regnante,
 Come Dama d'honor servir in Corte.
Ter. Chi regna in Lesbo? *Gab.* Elmira.
 Di Rodaspe la figlia.
Ter. E Rodaspe non vive?
Gab. Morì già scorso e l'anno.
Ter. Io già di Mitilene
 Viddi sul Trono Arsinda, e Teramene.
Gab. Questa è un'antica Istoria,
Ter. Ma pur che fu di loro?
Gab. Per fuggir da Rodaspe,
 Che li voleva morti,
 Si fidaron del Mare, e i poverelli
 Vi rimasero absorti.
Ter. Ne s'hebbe più d'Arsinda
 Novella mai?
Gab. Fù detto, e me n'incresce,
 Che andasse a far da cena à più d'un pesce.
Ter. Non più, spero un dì sereno,
 Che la Sorte empia tiranna
 Mi condanna à disperar
 Sposa, Regno, Amor, Fortuna
 Nel mio cor ogn'uno aduna
 Tutte l'arti del penar.
 Non più, &c.
Gab. Son pur matti costoro,
 L'un piange, e l'altro ride,
 Nel lor genio Eterochito
 Parmi veder Eraclito, e Democrito.
 Io per me ne sò star lieta,
 Quando il cor non me lo vieta;
 Donne amanti godo più,
 Così par, che mi riesca,
 E mantengo sempre fresca
 La mia bella gioventù.

SCE.

S C E N A V I.

Elmira, poi Ferindo.

Elm. IN trascorrer la Selva
 Stanco il piede già langue,
 Nè il dardo sitibondo
 Attinse ancor d'alcuna fiera il sangue.
 Per deluder lo strale d'Amore
 Consigliami ò core,
 Che deggio mai far.
 Tu mia Cintia soccorri il desire
 Seconda l'ardire
 Non mi abbandonar.

Per deluder &c.

Fer. Dee pur questa esser Donna,
 Se non m'inganna l'habito, e l'aspetto,
 Mà dell'altra più vaga
 Stilla per gl'occhi al cor maggior diletto
Elm. Che miro ò Ciel, non mi mancar coraggio
Fer. Perche offender mi vuoi?
 Se da mè non ricevi alcun'oltraggio.
Elm. Benchè fiero, & incolto
 Pur risplende in quel volto
 Un non sò che, che piace.
Fer. Che luminosa face
 Porta costei negl'occhi.
Elm. Scoftati, o la t'uccido se mi tocchi.
Fer. Il tuo cor di che teme,
 S'io son huomo, e tu Donna,
 E son l'huomo, e la donna amici insieme.
Elm. Semplicità che alletta!
 Il tuo nome qual'è?
Fer. Spesso Ferindo
 Il Genitor m'appella

A 10

L'una

Ulm. Anch' il nome hai di fiera.
Fer. Mà qual fiera non hà l'alma rubella?
Ulm. Addio Ferindo, altrove
 Necessità mi chiama.

Fer. Perchè parti sì presto
 Meco l'alma ti brama:

Ulm. Di tornar ti prometto

Fer. M'ossequerai la fè?

Ulm. Credilo al Ciel, che giuro

Se non lo credi à me.

Se Cupido quest'alma incatena
 Cara pena

E languire frà i lacci d'Amor:

Servitù mi sia dolce, e leggiera,

Se in eterno vivrò prigioniera

Frà bionde ritorte d'un crine ch'è d'or.

Se Cupido &c.

Fer. Qual forza occulta, ò Dei

Sù l'orme di costei

Quasi mi spinge ad inoltrar le piante,

Se non fosse del Padre

Il severo divieto,

Seguirla in ogni loco

Vorrei, giacchè mi sembra

Stando lungi da lei, di star nel foco,

E di cinabro

L'acceso labro,

Ch'accende il cor;

Il petto è neve,

Ma l'alma imbeve

D'occulto ardor.

E di cinabro &c.

SCE

S C E N A V I I.

Teramene, e Ferindo.

Ter. Ferindo amato figlio?

Fer. O Padre appunto

Volea di te lagnarmi.

Ter. E qual n'è la cagione?

Fer. Perchè tanto occultarmi,
 Che vi stan Donne al mondo?

Ter. L'hai tù forse vedute?

Fer. Non è ancora un momento

Che di vederne una gentile, e vaga:

Provai sommo piacer, dolce contento.

Ter. (da sè) Fosse mai questa Elmira

Rimediare al periglio

Che l'incauto garzon non si discopra,

Vò con saggio consiglio)

Ah Ferindo non sai,

Di che crudeli tempore

Habbia la donna il core,

Che nemica giurata è all'huomo sempre:

Se più t'incontri sempre

A celarti, à fuggir non esser tardo,

Che ti potrebbe avelenar col guardo.

Il sereno d'un ciglio ridente

E strale pungente,

Che impiaga ogni cor;

E con l'aura d'un crine volante

Hà forza bastante

D'uccider ogn'hor.

Il sereno &c.

Fer. Forse, ch'ei dice il vero,

Et un sì strano affanno,

Qual mi sento nel seno,

A

Non

Non altro esser mai puote
 Che di queg'occhi placido veleno;
 S'è velen, perchè diletta?
 S'è diletto, perchè affligge?
 S'è piacer, perchè trafigge
 S'è tormento perchè alletta.
 Mà ecco appunto colei, che prima io vidi
 Col Paterno consiglio
 Vuò sottrarmi al periglio.

SCENA VIII.

Gabrina, e Ferindo.

Gab. Ferindo perchè fuggi?

Fer. Fuggo, perchè non voglio,
 Che col guardo mi struggi.

Gab. Così brutta ti sembro?

Fer. O brutta, ò bella, che la donna fia,
 Vuol sempre l'huomo uccidere.

Gab. Mi fa venir da ridere!

Chi mai t'hà detto così gran bugia.

Fer. Ben lo prov'io, che dal mirar poch'anzi
 La tua vaga compagna
 Porto agitato il core

D'anfia, pena, martir, fiamma, & ardore,
 E quel ch'è peggio ancora,

Quasi forzar mi sento

A cercar da me stesso il mio tormento.

Gab. Sempliciorro che sei,

Non vedi, ch'il tuo mal è mal d'amore.

Un mal di cui si nasce, e non si muore.

Fer. Questo nome d'amor non m'è ancor noto.

Spiegami ciò che sia;

Gioia, martir, affetto, ò frenesia?

Gab. S'amor non è martir

E un

E un placido desir
 Ch'al cor non dà tormento.
 Se non per condimento
 Del gioir.

Fer. Non so quel che tu dici

Sò ben, che s'è la mia doglia amorosa
 L'amor non è per me sì gentil cosa.

Lacerar mi sento il core

Del velen, e da l'ardor,

Hò nel seno una doglia mortale;

Ch'è gran male

E questo è Amor;

Parte.

Gab. S'ad assaggiarne un gusto arrivi un dì
 Non dirai più così.

SCENA IX.

Gabrina, e Arsinda.

Ars. Gabrina, io di te appunto iva cercando.

Gab. Son al vostro comando.

Ars. Insegnami in qual parte,

Del Selvaggio in quest'hora

Rintracciar possa l'orme.

Gab. Volete il Padre, ò il Figlio?

Ars. Quel che già mi dicesti

D'Arsinda, e Teramene al caso strano

Haver di pianto innumidito il ciglio.

Gab. Esser non può di qui molto lontano;

Presto l'incontrarete.

Io vado alla padrona,

Se pur altro da me voi non volete. *Parte.*

Ars. Arsinda, e chi sarà,

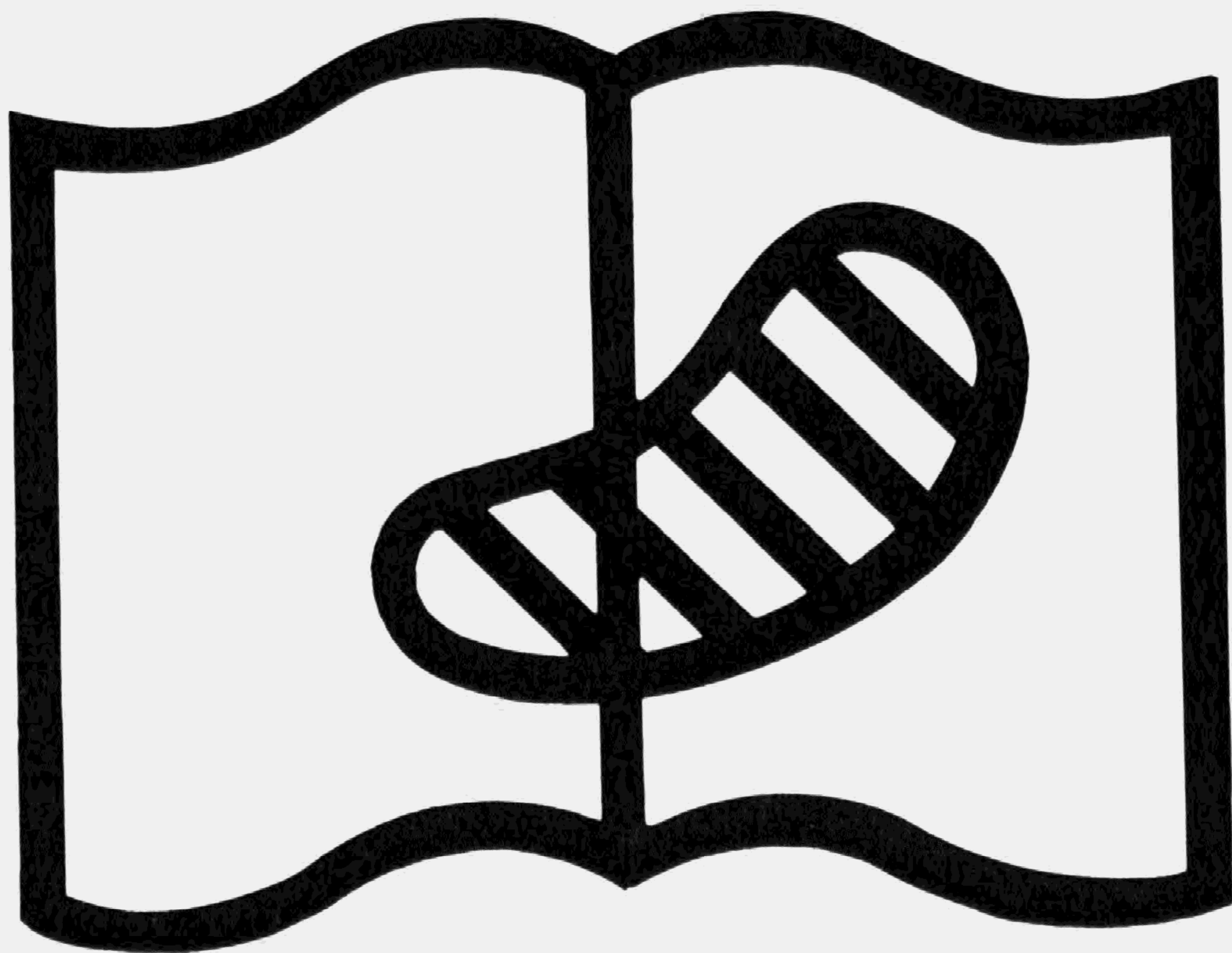
Che delle tue sciagure

Possa prender pietà;

Quando l'istessi Cieli

Ars

Sem



**Originale
Illeggibile**

Sempre verso di te furon crudeli!
 La mia morte creduta,
 Quest' habito mentito,
 Ch' il sesso, & il sembiante
 M' occulta, e trasfigura,
 Mi renderan sicura,
 Perchè senza scoprirmi
 Possa svelar chi sia
 Che prende parte à la sciagura mia.
 Cor mio che dici,
 Che pensi di far?
 Il mio Fato sempre irato
 Mi condanna à sospirar.

Cor mio &c.

SCENA X.

Arsinda, e Teramene.

Ter. **A** Hi Arsinda infelice, ah! dura
 Come estinse la morte?

Quei lumi, che le faci eran d'amore.

Ars. Chi sei tu, che d'Arsinda
 Compiangi il caso rio?

Ter. Ne l'altrui mal vò deplorando il mio
 De suoi fidi seguaci

Fui ne' numero anch'io quando ne i scogli
 Di questo lido al procelloso sdegno
 Fu naufragio il suo legno.

Ars. Ah che di questa voce i noti accenti
 Mi lusingan l'udito;
 Ciel fosse mai vero,
 Ma che vaneggi ancor folle pensiero.)
 E lo vivesse Arsinda,
 Gli serbaresti ancor la fede infella!

Ter. E crudeltà schernir un'alma oppressa.

Ars.

Ars. Ma s'io non ti schernissi,
 E dove sia ti dimostrassi ancora?

Ter. Pur troppo mi scernissi
 Vivere Arsinda, e come mai poteo
 Dall'onde uscir del tempestoso Egeo?

Ars. Odi, che il ver ti narro,
 Dal naufragio funesto
 Sul palischermo in sorte
 Hebbe con pochi suoi fuggir la morte.
 Poi di virili spoglie
 Coprendo il sesso, ed'huomo in tutto finta
 Vive oggi ancor, benchè creduta estinta.

Ter. Si si ti riconosco,
 Si si tu sei il mio bene
 Arsinda, oh Dio ravvisa
 Il fido Teramene.

Ars. Teramene è pur vero, o ancor vaneggio?
 Che vivo ti riveggio?

Ter. O dolce tesoro
 O gioja gradita,

Ars. Sappi ancor, che ben tosto
 Se'l Ciel seconda il giusto mio disegno,
 Spero di Lesbo ricondurti al Regno.

Ter. E come ciò, se lo possiede Elmira?

Ars. Col nome di Sergesto
 In cui di Creta il Regio Sangue splende
 Del suo vago sembiante
 Mentre mi fingo amante,
 V'è chi per me de' popoli devoti
 Và sollevando i voti;
 Mà della nostra prole
 Pur le tenere membra
 Divorò dell'Egeo l'onda superba.

Ter. Vive, vive Lisarco,
 E forse à miglior fato il Ciel lo serba.
 Da me portato in terra
 Fu poi di queste selve,

Nell'

Nell'antro più romito
 Col nome di Ferindo
 Lunghi da gl'occhi altrui sempre nodrito,
 Mà con accorto inganno,
 Acciò non si discopra,
 Finchè perfetta è l'opra
 Celarti al guardo suo legge ti sia
 M' intendi?

Ars. Si t'intendo anima mia

Ter. Tu sola ò caro bene

Ars. Tu solo ò caro Amor

Ter. Dai fine alle mie pene

è 2. Dai pace al mio dolor.

E sei nel duol, che sento

L'anima mia dolente

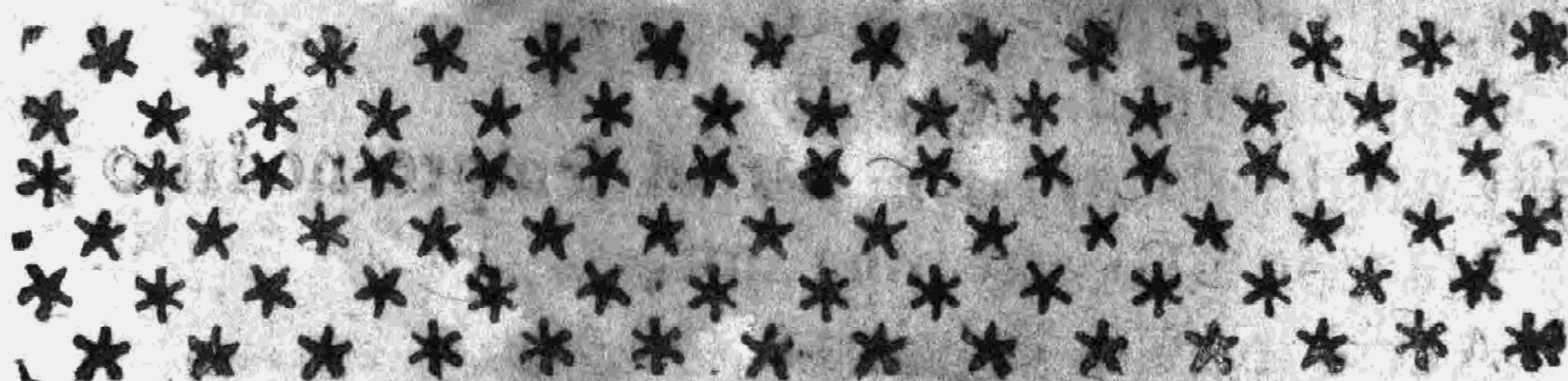
Gioia di questo seno

Speme di questo cor.

Tu sola &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA

Gabrina, & Elmira.

Gab. **G**Ran cose opra il timore
 In gente che non sà;

Doppò tanto rumore

Ch'ha posto sotto sopra la Città;

Toccato habbiam con mano,

Che quei sì fieri mostri

Son huomini ancor'essi,

Et han tutte le membra come i nostri.

Elm. Hai gl'ordini pur dato,

Che molestarli alcun de miei non osi?

Gab. Il tuo giusto voler à tutti esposi,

Mà di grazia Signora,

S'altro da far non resta

In quest'erma foresta,

A che più si dimora?

Elm. Anzi il solingo horrore

Di parte sì romita

A più lungo soggiorno ancor m'invita.

Gab.

A 14

Gab. Questo genio solitario
Caro un dì t'ha da costar;
Meglio è prender altro svario,
Perchè l'uso del Cacciar
E alle donne assai contrario,

Elm. Nò nò gl'altri congeda,
Ch'io di restar risolvo,
Anzi ne men partir del dì novello.

Gab. M'al Prencipe Sergesto
Voi darete martello.

Elm. Perchè?

Gab. Perche Ferindo
Vi si dichiara amante

Elm. L'habito rozzo hà sol non il Sembianto
E più semplice egl'è, più mi diletta.

Gab. Si si v'intendo ben, non son già sorda.
Siate pur benedetta,
Che havete confessato senza corda. *Parte.*

Elm. Si, si lo confesso
Negarlo non sò,
Non è più l'istesso
Di prima il mio Cor
L'usato rigore
Vantar più non può
Si, si &c.

SCENA II.

Palaggio d'Elmira

Arsinda, e Teramene.

Ars. Verdi piante,
Ter. Ombre amene.
Dite dite per pietà

a 2.

a 2. Dove stà } il mio bene.
Dov'è }

Ars. Per pietà d'un cor amante.

Ter. Scorgetemi ad Arsinda

Ars. A Teramene. *Verdi &c.*

Ter. Sei tù mia vita? *Ars.* Io sono.

A cui tutti i momenti
Senza di te son Secoli dolenti.

Ter. Et io che per te spiro
Lungi da tuoi bei Lumi
Mille sospiri esalo in un respiro.

Ars. Vicino è forse il giorno,
In cui di Lesbo il Soglio
Al suo primo Signor faccia ritorno.

Da miei fidi seguacci

Hebbi poc' anzi avviso,

Ch' il tutto è omai disposto, e non aspetta.

Il Popolo bramoso,

Che un cenno à la vendetta,

Per poter acclamar d' Arsinda il nome.

Spera mio ben, deh spera,

Che la sorte ne porge omai le chiome.

Ter. Spera mio ben, deh spera,

Che la sorte ne porge omai le chiome.

Ter. Spero lieto l'evento à i voti miei,

Perchè tù sol la mia fortuna sei.

Ars. Anzi se pur t'aggrada,

Vorrei, Signor, per dar color à l'opra;

Che tù stesso in un foglio

A miei confederati

D'esser vivo palesi:

Crescerà in essi l'animoso ardore,

Se sapran, che li guida 'l tuo valore.

Ter. Parmi saggio consiglio

Ars. Và dunque, scrivi, e torna.

Ch' acciò ne segua il desiato evento,

Troppo si perde, perder un momento.

Spe-

A T T O
 Speranze al fin ritorni
 I nostri giorni a Serenar;
 Già che amante
 Il destin mostra il Sembante
 Lieta sorte io vuò sperar
 Speranze, &c.

SCENA III.

Arsinda, e Ferindo.

Ars. **D**Imi ò core, che manca à tuoi conten-
 Cangia aspetto la Sorte, (ti.
 Il Regno m'assicura,
 E con strana ventura
 Mi rende in un sol di figlio, e consorte,
 Che in mar credea già spenti;
 Mà s'io non erro, il Cielo
 Già seconda i miei voti,
 Questo al certo è mio figlio,
 Che lo ravisa il cor, se non il ciglio
 Ah Ferindo, Ferindo.

Fer. Chi sei tu, che m'appelli
 Con il mio nome espresso?

Ars. Uno che t'ama ancor più di se stesso.

Fer. Tu per me provi amor?

Ars. In certo pegno
 Del mio sincero affetto
 Ecco ti stringo al petto.

Fer. E lo stringermi al sen d'amor è segno?

Ars. Sì che quanto più s'ama,
 Più d'unirsi à l'amato all'or si brama.

Fer. Mà dimmi quest'amor da che s'accende?

Ars. La cagion dell'amor già mai s'intende.

Fer. Hà buona, o rea l'essenza?

Ars. Buon in se stesso è Amor.

Fer.

Fer. Mà il suo fine qual'è

Ars. Corrispondenza.

Onde se l'amor mio tu ricompensi
 D'un eguat amista già son felice,
 E credi pur, ch'io t'amo.

Quanto un figlio amar può la Genitrice.

Fer. S'altro, che ciò non vuoi ti sia concesso?

Ars. Amico, adunque, addio

Pria di partir porgimi un'altro amplesso.

Come possa abbandonarvi

Luci belle io non lo sò.

Il destin mi riconduce

A mirar la vostra luce

Che già un tempo mi lasciò;

Come possa, &c.

Fer. A chi creder degg'io?

Chi amor chiama tiranno,

E chi lo tien per Dio;

Se ascolto il genitore,

E sol fabro d'inganno,

Artefice d'errore,

Morbo dell'intelletto,

Velen de la ragion, peste dell'alma:

Et altrui vuol, che sia gentile affetto,

Mà qui sen viene Elmira,

E la dubiosa mente

E forza omai, che à pro d'amor trabocchi

Padre Scusami pur s'à te non credo

Ch'io vò creder per ora à suoi begl'occhi.

SCENA IV.

Elmira, e Ferindo.

Elm. **F**erindo io torno, e le promesse adempio.

Fer. Non può mancar un Nume.

Elm.

Elm. Come si presto à lusingar apprendi?

Fer. Non lusingo Signora.

Se Nume suo t'appella un, che t'adora;

Elm. Mà qual dell' amor tuo segno mi dai.

Fer. Lascia, che al senti stringa, e lo vedrai

Elm. Ferma, ferma che tanto

Ad honesto amator non è permesso

Fer. Non è segno d' amor dunque l'amplesso?

Elm. E d' onde lo sapesti.

Fer. Da chi pur come tal da me l'ha esatto.

Elm. Dunque ad un' altro amore il seno apresti.

E temerario pensi,

Ch'io per me voglia i rifiutati incensi?

Prenditi pure il core

O dallo tutto à me.

Non vuol compagni Amore,

Che s'ha più d'un' oggetto

E perfida la fè.

Prenditi, &c.

Fer. Aprimi il petto, è mira

Ch'il cor d'altri non è;

Solo per te sospira,

E haver vorrei più cori

Per darli tutti à te.

Aprimi, &c.

SCENA V.

Teramene, e Ferindo.

Fer. **A** H Ferindo, Ferindo ove ten cori

Fer. Ove amor mi conduce

Fer. A cader v'è chi siegue un cieco Duce:

Fer. Ma chi può non seguir si gentil scorta.

Fer. Che l'alme al fine al precipizio porta.

Fer. Precipizio non han fiorite sponde.

Fer.

Ter. Sotto i fiori tal' or l' angue s' asconde,

Amor è una sirena

Che suole addormentar.

Se tu gli dai ricetta,

Comincierà da gioco,

E poi à poco à poco

Ben ti farà penar.

Amor, &c.

Fer. Stravaganze novelle

Di quest' amor ogni momento apprendo?

Mà quanto più l' ascolto io men l' intendo?

Dimmi amor, ciò che tu sei.

Perche ad altri non cred' io. *Ecco.* Dio,

Se t'annumeri trà Dei,

Come poi l'alme tormenti?

Dunque un' alma tua seguace

Può sperar d'esser felice

Mà quel dardo, e quella face

Segni son di cruda guerra

Erro ben' io, che d'incorporea voce

A scolto il vanno errore:

Ma cio forse m' insegna,

Ch'è vanità cercar che cosa è Amore.

S'intenda chi sà:

Infante ma crudo,

Armato

Mà nudo

Arciero bendato

Che porta la face,

Et Occhi non hà;

L'intenda chi sa.

S C E N A VI.

Elmira, e Gabrina.

Elm. **C** Abrina udisti già
 Di congiurati occulti,
 Che turban la Città strani tumulti:
 Ne se n' intende ancor l' origia vera;
 Horà tu, che mi consigli
 In affar così grave, & imminente;

Gab. Il parer mio dirò liberamente.

Tù sei donna, ò Signora,
 E giovinetta ancora
 Benchè prudente, e saggia

Il popol non ti stima
 (Sia detto con tua pace)

Finche non hai Marito.
 Non potrai di comando esser capace.

Elm. E che vuoi tu, chi per consorte io prenda?

Gab. Ti mancherà partito.
 Giovine bella, e con un Regno in dote,
 A chi non moverebbe l' appetito:
 Mà per tacer d' ogn' altro,
 Non v' è il Prencipe Sergesto,
 Bravo, pulito, e lesto,
 Che pare appunto un Paladin di Francia:
 E quel, ch'è meglio, non hà un pelo in guancia.

Non vi pensate più,
 Che passa al fin l' età
 Le donne, ch' han giudicio,
 Non prezzan la beltà,
 Mà voglion Gioventù.

Parte.

Elm. Che risolvimio core;
 Di consiglio verace
 O di genio fallace

Vor-

Vorrai seguir le scorte;
 Mà la ragion mi sgrida,
 Che l' indegne lusinghe
 Ascolti ancor d' un' infidiosa guida;
 Vanno lungi dal mio seno
 Nume arciero à lusingar.
 Vorrei dal mio petto
 Lontano l' affetto,
 Mà non sò lasciar d' amar.
 Vanne, &c.

S C E N A VII.

Elmira, e Ferindo dentro ad una Fonte.

Fer. **E** Cco Elmira, per cui
 Non sò s' io moro, ò vivo,
 Che far deggio, l' incontro, ò pur la schivo?

Elm. Risolvete pensieri,
 Che il lasciar indeciso
 De le mie cure il Regno
 E un voler, che il mio cor resti diviso,
 Mà qui giunge Sergesto
 Voglio sforzarmi a dimostrarli affetto.

S C E N A VIII.

Arfinda, e li medemi.

Elm. **P** Rencipe il tempo è giunto,
 In cui possa far prova,
 E del tuo fino amore,
 E del tuo gran valore
 Contro chi vuol con disleale orgoglio
 Farmi cader dal Soglio.

Arf.

Ars. (Che ascolto, ohimè) svelami tū chi sia,
E vittima il vedrai de l'ira mia.

Elm. E scoperta la trama
Mà l'auttor è anche ignoto.

Ars. (Alma restira) non temere ò bella,
Che contro i rei non cadrà il colpo à voto.

Fer. Voglio appressarmi, e i lor discorsi udire.

Ars. Son pronto ò bella,
Il sangue à spargere
Tutto per te:
Mà tu rubella
Sempre far piangere
Vuoi la mia fe.

Son pronto, &c.

Fer. Ah, ch'io resto schernito,
Adunque Elmira Amante è di Sergesto;
Meglio è osservar il resto,

Elm. D'innamorato core
Per lusingar la speme io voglio fingere,
Vi sembrarò incoostante
Care pupille belle,
Mà deggio far così
Se pena il core amante,
Chiedetelo alle Stelle,
E vi diran di sì.

Vi sembro, &c.

SCENA IX.

Ferindo Solo.

Che voci furon queste,
Che assai più dell'udito
Il petto m'han ferito;
Che sento, ohimè, sento,
Qual mi sviscera il sen nuovo tormento?

Fer

Per tradir l'altrui speranza
Del mio sdegno il giusto ardor
Prenda l'armi à l'empietà
L'altrui fe, l'altrui costanza
Sono inganni de l'amor
Quando il cor legge non hà
Per tradir, &c.

SCENA X.

Ferindo, e Gabrina.

Con le buone Signore, e più cortese
Vorrei, che vi mostraste

Verbo chi non v'offese.

Fer. Pur troppo graue è l'onta,

Che da tutto il tuo sesso

Riceve l'huomo; ond'io

Sento rapirmi già fuor di me stesso.

Gab. Che v'è di nuovo, ditel pure à me;

Forse, ch'il vostro male

Come pensate voi grave non è.

Fer. Dimmi; veder l'amata

Trattar con altri amore.

Indi sentirsi lacerato il core

Da pena acerba, e ria

Che dolore s'appella?

Gab. E gelosia,

E se l'amante sodisfar si brama;

Lo sdegnoso rancore

Sfoga con il rival, non con la Dama;

Fer. Se il sangue d'un rivale

Può sanar il mio male

Si vederà ben presto,

E sarà questa selva

Del suo tragico fin campo funesto.

Parte.

SCENA

S C E N A X I.

Gabrina, Teramene.

Gab. **T**O, aò s'è scatenato, ò che solazzo
Oggi si vol haver con questo pazzo:
Mà qui se n' vien quell' altro babuino
Per resto del Carlino;
Con molta attenzione
Vien contemplando un foglio,
Et io che son curiosa,
Nascosta udir lo voglio.

Ter. Basta che questa carta
Per or mi faccia noto
A i congiurati amici,
Ch' in breve poi farò con esse all' opra,
Reggan Stelle felici
Così giusto pensiero
Ne più di Lesbo il Soglio
Di tirannica stirpe habbia l' Impero.

Gab. Hò sentito pur troppo
E ad avifarne Elmira
Ecco che me ne vado di galoppo. *Parte.*

S C E N A X I I.

Arsinda, e Teramene,

Ars. **P**er me il Ciel cangia sembianza
Torna al cor il suo seren.
Giunto è in porto di Speranza
E mi brilla il cor nel sen.
Per me, &c.

Ter. Adorato mio bene,*Ars.*

Ars. Mio caro Teramene
Ter. Ecco il foglio già scritto
Ars. Porgilo à me, che per un fido messo
Sarà mia cura d' avifarlo, e in tanto
Perche il nostro congresso
Sospetto alcun non dia
(Ben contro voglia il dico)
Volgi altrove le piante anima mia.

Ter. Parto, mà da tuoi rai
Il cor partir non può:
Se il tuo tù non mi dai
Vivere io non potrò.
Parto, &c.

S C E N A X I I I.

Arsinda, e Ferindo.

Ars. **S**I tronchino gl' indugi,
Che d' Elmira à i sospetti
Dar tempo non conviene,
Si mandi il foglio; e la novella udita,
Che vive Teramene
L' arme scoperte impugni,
De miei seguaci la falange ardita.
Fer. Pria, che quindi tu parta
Difenditi da me, che nel tuo Sangue
Voglio smorzar il mio geloso ardore.

Ars. Amico; e qual rancore
T' infiamma contro me d' astio mortale

Fer. Ne gl' amori di Elmira
Non sei tù mio rivale?

Ars. Se la vostra amista ciò sol contrasta
Io ti cedo.

Fer. Ma questo à me non basta
Per sanar la mia piaga

Un°

46 **A T T O**

Un'altra nel tuo seno aprire io voglio;

Ars. (Fò voto al Ciel se questo nodo sciolgo)

Amico cessa, e Mira,
Che già mai non t'offesi,

Fer. Pur troppo i torti miei mi son palesi.

Più parole non voglio,

A battaglia ti sfido

Diffenditi, o t'uccido.

Ars. (Sarà forza scoprirmi.)

E pensi al fine

Vendicarti con l'armi.

Fer. Il modo è questo sol di sodisfarmi.

Ars. Svenami il seno, e l'alma

Spietato, se lo vuoi;

Mà pria comprendi almeno;

Che questo istesso seno

Diè vita à giorni tuoi.

Svenami, &c.

Fer. Di ciò che dici, io nulla ancora intendo

Ars. Poiche spiegar è forza,

Riconosci o Ferindo

Mè per Donna, e per Madre,

E se à miei detti

Fede non porgi, il Genitor tel dica;

Da lui saperlo à pieno

Potrai, mà in tanto taci.

E mira, à qual battaglia

Sfidarmi puoi se non son armi i baci.

Fer. O sogno, o se son desto

Delirando vaneggio?

Che sento, o Dei, che veggio?

Chi tengo per rival, trovo ch'è donna

Et è mia genitrice

(Se pur à i detti suoi deggio por fede.)

Più l'esamina il cor, meno lo crede.

Dun

S E C O N D O.

Dunque è poco

L'esser gioco

Del tuo foco

Rio tiranno cieco amor;

Che beffarmi,

E con l'armi

Sue piagarmi

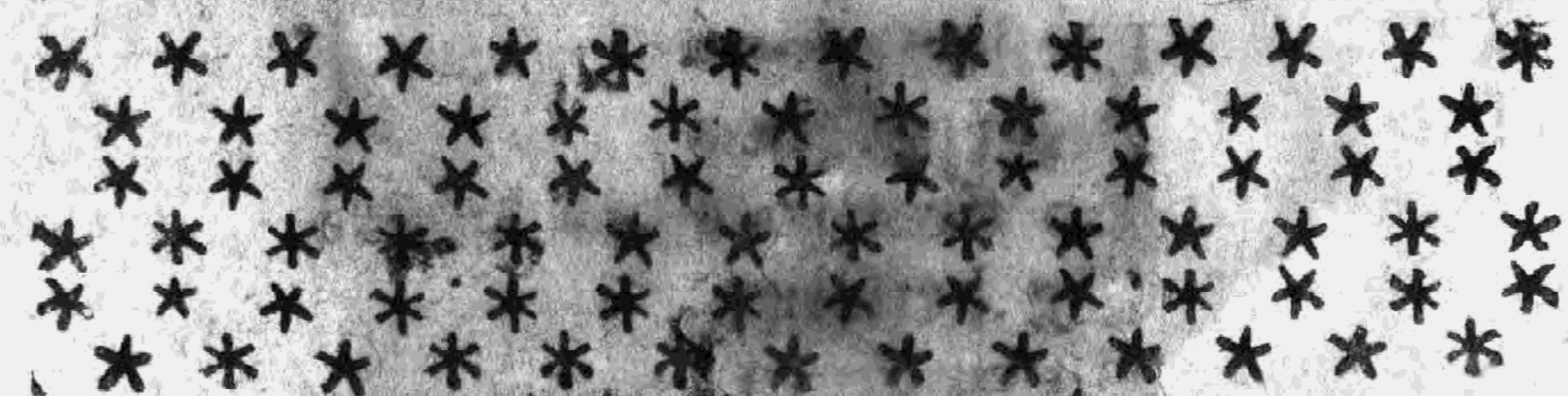
Vuol la cieca sorte ancor;

Dunque, &c.

T E R Z O
A M I H A A V E S S
Fine dell' Atto Secondo.



A T T O



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA

Gabrina, Teramene, & Elmira.

Elm. **S**empre trà miei labri
Trovo, mà non sò come
Il nome del mio ben.
E dove i lumi giro
Il mio diletto miro
Ma par, che lampi scocchi
Da gl'occhi nel mio sen.

Sempre &c.

Gab. Dalle guardie già fatto prigioniero
E cinto di catene
Ecco il reo che qui viene,
Sappiate far Signora,
Cavategli pur fuora
Tutto il negozio giusto, come stà;
E se à dirlo per bene non s'accorda,
Fatteli dar la corda.

Elm. Mi si conduca avanti.

Gab. Venite quà buon'huomo,

La

T E R Z O. 43

La Principessa è, che vi vuol parlare,
Ella, se nol sapete,
E la vita, e la morte vi puol dare;
Mà vi promette, e vita, e libertà
Se la congiura, e i complici scoprite;

Ter. Signora io non intendo.

Qual congiura voi dite,
Se doppo il terzo lustro,
Che in luogo ermo, & incolto.

Il Ciel mi fe concittadin di belve

Prima d'oggi io non vidi humano volto:

Gab. Io tante cose non vuò andar cercando;

Mà t'hò veduto con un foglio in mano,

E udito, che pian piano

Andavi frà te stesso borbottando

Non sò che di congiura, e di tiranni,

Di Lesbo, e di Corona,

D'armi, soldati, e d'altri suoi malanni;

Ter. E la vista, e l'udito t'ingannò.

Gab. Et anche hai tanto ardire

Trattar una par mia,

Come se vecchia, sorda, e cieca sia?

Non son vecchia nò,

Mi serve la vista

Il gusto, e l'udito,

Ne alcun impedito

De sensi ancor hò.

Parco.

Elm. Mà se de congiurati esser tu nieghi,

Palesa almen chi sei,

E qual causa ti spinge

Ad habitar sì lungo tempo il bosco.

Ter. Un'infelice io sono, ne mi è permesso

Il dir di più, perche ne pur' io stesso

Da quel che fui, quel, ch'ora sia, conosco

Elm. Del tuo parlar i modi

Convincono le frodi,

Perciò pensa, e risolvi,

O di

O di svelare à me la trama ordita,
O sotto un ferro abbandonar la vita. *Parte.*

S C E N A I I.

Teramene, Arfinda, e Ferindo.

Ter. **E** Che pensar degg'io!
Venga la morte pur, che non pavento
S'è un continuo morir il viver mio,
E prolongando i giorni
V'allungarebbe solo il mio tormento.

Fer. Padre. *Ars.* Conforte amato,
Chi ti pose in catene?

Fer. Ch'il piede t'annodò?

Ter. Solo il mio Fato.

Egli è quel, che non vuole,
Che con pupille asciutte

Io solo un dì possa mirare il Sole.

Ars. Del destino anche ad onta
A spezzar questi ceppi

O à sofferirgli teco io son già pronta

Pria, che il Sol nel mare cada

La mia spada

I tuoi nodi scioglierà.

Così sciolte le ritorte; Poi la Sorte

A tuoi cenni servirà.

Pria &c.

Ter. Ferma; e dove te'n corri

Ad incontrar per me grave periglio

Fer. Dee la madre seguir ancor il figlio

Ter. Arresta, arresta i passi

Non convien, che di lei tu segua l'orme;

Che discoprir potresti i suoi disegni,

Soffri per ora, e taci,

E serba à miglior tempo i giusti sdegni.

SCE-

S C E N A I I I.

Gabrina, e Ferindo.

Fer. **P**Adre tu vai, mà s'io rimango, in tanto
Pur ti siegue il mio cor disfatto in piatto.

Gab. Compatisco i tuoi casi

Ferindo, mà se brami,

Che viva il Genitore

Fa, che il tutto à ridire ei si disponga.

Fer. Ingrate Donne, è questo adunque amore;

Questi sono i dilette,

Ch'egli promette, e questi

Son della fe d'Elmira i cari affetti?

Gab. Bel soggettino in vero.

Di rinfacciar à Elmira

La spergiurata fe l'amor tradito

Per una Principessa

Non era disprezzabile il partito?

Fer. Pensi, che del mio sangue

Sian men' illustri, ò generosi i rivi?

Gab. Che dici, che?

Fer. Dico, che i miei natali

Sono à quelli d'Elmira almen eguali.

Gab. (Tò, tò, quest'altra cosa

Mi mancava saper) perchè chi sei,

Dunque ancora non sveli?

Fer. Un giorno si saprà, mà per adesso

Convien, che altrui mi celi.

Gab. (Si saprà mal tuo grado)

Se così è, stà pur di buona voglia,

Ch'io farò quanto posso,

Acciò si plachi l'ira

Della sdegnata Elmira.

Non

Non vuol splendor dal Sangue,
 Che va girando in me:
 Ma più bello il cor, che langue
 Fa la face sì vivace
 Del mio amore, e di mia fè
 Non vuol, &c.

SCENA IV.

G. brina, & Elmira.

Gab. **P**er l'appunto, ò Signora
 Hò da dirvi gran cose,
 Quest' affare è imbrogliato
 Più di quel, che apparisce:
 E di bocca a Ferindo hò ricavato,
 Ch' egli è di sangue illustre, anzi reale,
 Mentre si vanta esser al vostro eguale.

Elm. Che mi narra Gabrina; ah, che tal nova
 Trà la gioja, e il timore
 Tien sospeso il mio core;
 Se Ferindo tal'è, dunque potria
 Sperar con la sua mano
 Dar pace all' alma mia;
 Ma che dis' io? dunque sposar vorrei
 La prole d' un fellon,
 Che tentò congiurarsi a danni miei?
 Chi sa poi se gl'è figlio,
 Ma Padie ei pur s' appella?
 Numi del Ciel porgetemi consiglio.

Gab. Che andate meditando
 Vi vuol risoluzione, non pensieri

Elm. Gabrina, ohimè si irresoluta io sono,
 Che senz' altro operare
 In braccio al mio destin già m' abbandono:
 Lascia pur un momento,

Ch

Ch'io rimanga qui sola;
 Vedrò, se la quiete
 De l'anima i tumulti almen consola.
Gab. Già che hò fatto quanto posso
 Io per me v' obbedirò,
 Ma pensate,
 Che se sola qui restate
 Render conto non me vò.

Parte.

SCENA V.

Elmira sola.

DA pensieri ondeggianti
 Par che agitata l' alma
 Cerchi con breve sonno
 La tregua almen già che non può la Calma,
 Lasciatemi quieta
 Pensieri miei vaganti
 Fatte ch' io non disperi
 Che fate ò men severi,
 O men amanti.
 Lasciatemi, &c.

SCENA VI.

Arsinda, e Elmira, che dorme.

Ars. **B**arbare Stelle dite,
 Perché di darmi morte
 Ancora non finite?
 Se la meta dell' alma
 In Teramene mio voi mi rapite,
 Ah che pur troppo tardo
 Fia d' Oronte il soccorso.

Se

Se ben gl' imposi, che con suoi più fidi
 Per tal periglio ponga l' ali al corio.
 O Dea sempre mutabile
 Così tù mi deridi
 Se con Sembante amabile
 M' inviti

Dormendo Elm. Deh Crudel perchè m' uccidi

Ars. Chi usurpa à la mia voce i mesti accenti
 Sarà di queste Selve
 Alcuna Deità
 Forfi mossa à pietà de miei tormenti;
 Se con sembiante amabile
 M' alletti per gioire,
 Poi cruda, & implacabile
 Ti cangi

Dormendo Elm. Deh perchè mi fai morire?

Ars. Questa è voce d' Elmira. *La veda*
 Ella è, che dorme, e Sogna,
 Ma se come favella,
 Sogna perder la vita,
 Ad averare i sogni suoi m' invita,
 Coraggio Arinda il loco,
 E il tempo ancora t' alletta
 Degl' oltraggi passati à la vendetta;
Va per ucciderla con un Stilo.

SCENA VII.

Ferindo, e li medemi.

Fer. Madre che fai?

Ars. **M** La man tù mi raffreni,
 Perchè l'empia non sveni?

Fer. Immergi nel mio petto
 Prima il ferro severo

Ars. Lasciami ingrato.

Fer.

Fer. Nò, non fia mai vero (Gli resta il stilo in mano.)

Elm. (*Si desta*) Numi del Ciel che veggio!

A la mia vita ancora
 Osa attentar l' indegno?
 O la mie genti, o là.

Esce Gab. Che v' è Signora?

Elm. Sia quel perfido seno
 A mille dardi in questo punto il segno.

Ars. Madre infelice, e con qual l'eto ciglio
 Vedrai per tua cagion morir il figlio?

Ah nò, fermati Elmira,
 Ch' innocente è costui,
 E del mio braccio egli s' oppose à l' ira.

Elm. Come Sergesto voi
 Contro di me v' armaste?

Ars. Io non son più Sergesto.

Son donna, e tua nemica,

Elm. In te sol cada

Dunque il colpo funesto.

Fer. Bella sospendi la Sentenza ria,
 Ch' innocente è costei, la colpa è mia!

Elm. Mi si conduce l' altro

Ch' è già posto in catene

Il complice da lui saper conviene.

Ars. Che più complici brami, io sol t' offesi.

E sola esser degg' io

Del tuo furor trofeo.

Fer. Anz' in me sol sfoga il tuo giusto sdegno

Poichè sol io son reo.

Elm. Mira l' indegno,

Come d' havermi offesa ancor si gloria!

SCENA VIII.

Teramene, e li Medemi.

Elm. **N**Arrami tù, che ben saper lo dei.
Di questi due, che miri
Chi fu che m'affalì, chi mi difese,
E in ricompensa havrai la vita in dono.

Ter. A qual punto crudele io giunto sono.

O misera sorte,
O pena infinita
Se tra il Figlio, e la Conforte
Dar non posso ad un la vita
Che non mandi l'altro à morte.

Elm. E non rispondi ancora?

Ter. Se da me saper vuoi chi dee morire
Giust'è, ch'io solo mora.

Elm. Così ogn'un mi dilleggia, i Numi io giuro
Dello stellato Polo
Che tutti morirete.

Ter. Perdona à gl'altri, e fa morir me solo.

Elm. Trà di voi risolvete
Chi debba haver la vita, e chi la morte,
O con pena severa
Ne l'eccidio commune
Pur ch'il reo non si salvi, il giusto pera.

Parte.

Ars. Conforte amato.

Ter. Dolce mio bene

à 2. Figlio adorato

Fer. Miei cari Genitori.

à 3. O Dio che pene.

SCE-

SCENA IX.

Gabrina, e detti.

Gab. **S'**è terminato ancora
Questo contradditorio
O tutti trè ostinati
Siete pur'anche in sciogliere il mortorio?

Ter. Non dee morire un solo.

Gab. Al colpo rio
Chi di voi si dispon. à 3. Quello son'io.

Gab. Siamo à le sei da piedi,
Mà voglio un pò vedere
S'io fo meglio di Giudice il mestiere.
Andate fra le guardie.

Voi altri due

Riman tù quì Ferindo.

Hai da giurar in primis

Di dir la verità?

Fer. Chi vanta un nobil cor, mentir non sa.

Gab. Volesti bene à Elmira?

Fer. L'adoro, e l'adorai.

Gab. Dunque non fosti tù, che l'affalisti,
Come à ciò non rispondi?

Fer. Altro non ti sò dir di quei, che udisti.

Gab. Brami dunque la morte?

Fer. Felice me, se pur l'ottengo in sorte

Gab. Pazzare'lo

Poverello

Puoi gioire,

E vuoi morire

Sarai pur brutto all'or, s'ora sei bello.

Senti, se il ver tu dici,

E paesi chi sei liberamente

Io sò, ch'Elmira à l'amor tuo consente

Fer.

Fer. Non parlar con me d'amori
 Menzognera è la beltà,
 O che asconde in sen più cori
 O sincero il cor non hà.
 Non &c.

S C E N A X.

Elmira, e detti.

Elm. Lascia, lascia Gabrina
 Ch'io sola à quest'ingrato
 A quest'alma fallace
 Possa rimproverar l'ingiuste offese.

Gab. Fatte da voi, già che così vi piace. *Parte.*

Elm. Dimmi barbaro di:
 Contro di questo seno
 Che l'adito nel cor prima t'apri?
 Dimmi barbaro, di
 Almen per discolparti
 Sciogliesti humili accenti,
 E con lingua proterva
 De l'istesse tue colpe
 Non ti vantasti ancora.

Fer. Si si bella son reo, deh fà ch'io mora!

Elm. Ah crudel ben t'intendo,
 T'è la morte gradita
 Perché à colei ch'adori
 Credi salvar la vita;
 Mà non fia vero nò, saprò ben'io
 Per darti più martire
 Avanti gl'occhi tuoi farla morire
 O là: *Fer.* Ferma lo sdegno.

Odimi prima, e poi
 Saziati pur di sangue. *Elm.* E che dir puoi?

Fer. Dirò, ch'io t'adorai

E che

E che pur troppo (ahi lasso) ancor t'adoro
 Che non t'offesi mai.
 Mà che figlio infelice
 Bramai con la mia morte
 Salvar la Genitrice.
 Prendi, ò bella, deh prendi,
 Da la pietà non dal furor consiglio,
 O perdona à la Madre, ò uccidi il Figlio;
Elm. E tua Madre colei? (mio cor respira.)

S C E N A X L

Gabrina, e li Medemi.

Gab. Siamo perdute ohimè, fuggiamo Elmira
 Le guardie rivoltate
 Li prigionieri han sciolto,
 Et ogn'uno gl'acclama
 Con il nome d'Arsinda, e Teramene.

Elm. Ahi Sorte, ahi Ciel non m'uccidete, o pena!

Fer. Belle pupille arciere
 Non lacrimate nò,
 Scagliate tanti rai,
 Che questo cor già mai
 Lasciar vi può.

Belle &c.

S C E N A Ultima.

Tutti.

Ars. E Cangiata la scena
 Preparati ò superba
 Di soffrir tù la pena,
 Ch'à me già minacciasti,

Il ciel ch'è giusto, or vuole
 Che d'un empio tiranno
 Paghi le colpe ric l'indegna Prole.

Fer. Madre, ah Madre crudele,
 E vorrai, ch' in Elmira
 Del tuo misero figlio
 Spiri l'alma fedele?
 Giuro quel nume eterno,
 Ferindo non vivrà, se more Elmira.

Ter. Bella, se prega un figlio
 Chi può negar? Scaccia dal sen lo sdegno
 Viva Elmira, e di lui fatta Consorte
 Goda la vita, e con la vita il Regno.

Arf. Se un figlio così prega,
 Se il Ciel così comanda,
 E se così t'ù brami
 Poste in oblio l'ire passate, e l'onte
 Elmira viva, e m'ami
 Voglio pace, e non rigor;
 Che di vezzi, e di perdono,
 Sol s'adorna ben quel trono,
 Dove impera il Dio d'Amor.
 Voglio, &c.

Gab. Signori, e di Gabrina che sarà?
 Deh fattegli la grazia in Carità,
 Non si condanni più
 Che sarebbe peccato
 Farla morir nel fior di gioventù.

Fer. Bella or t'ù che rispondi?
 Se in mano hai la mia forte
 Tu puoi darmi la vita, e t'ù la morte?

Elm. Nò, vivi, ò vago sol sempre gradita
 Sol per te mi sembrarà la vita.